

La Sicilia 7 Marzo 2015

Affari al Cara Mineo «inchiesta a una svolta». Odevaine il "deus" fra mafia e politica

SIRACUSA. Il "fattore C" - inteso come Cantone (Raffaele) - piomba anche nella terza e ultima giornata di tour dell'Antimafia in Sicilia. La gara d'appalto per la gestione del Cara di Mineo, bollata come «illegittima» dall'Autorità Anticorruzione, è infatti il tema più caldo delle audizioni che la commissione parlamentare ha tenuto ieri a Siracusa. Uno dei tanti argomenti sul tavolo. Di certo quello che ha fatto indignare di più il presidente Rosy Bindi. La quale, prima ancora che i giornalisti comincino con le domande, chiarisce subito il concetto: «Viene voglia di dire che non ci voleva l'intervento dell'autorità anticorruzione nazionale per capire che era un appalto illegittimo. La stazione appaltante avrebbe dovuto accorgersene già da tempo». Una illegittimità «macroscopica». Per la presidente dell'Antimafia, «questo è un esempio eclatante per dire che se tutti facessimo meglio il nostro dovere, alleggeriremmo il lavoro dei tribunali, la giustizia italiana sarebbe più veloce». Bindi suona la sveglia «alle forze politiche e sociali», che devono «arrivare prima», con «capacità d'intervento» e con «controlli amministrativi».

Un richiamo molto forte. Condizionato anche da ciò che il presidente e i componenti dell'Antimafia hanno ascoltato nel corso della giornata. Soprattutto dai magistrati che indagano sul Cara. I procuratori di Catania, Giovanni Salvi, e di Caltagirone, Giuseppe Verzera. La parte delle audizioni dei magistrati riguardante Mineo è stata secretata dai verbali. Ma sarebbero comunque confermate le indiscrezioni che circolano in queste ore nei due palazzi di giustizia, oltre che la «piena e proficua collaborazione» fra le due Procure.

A Caltagirone, dove sul Cara si lavora da mesi, l'inchiesta sarebbe «praticamente alla fase conclusiva». Anche grazie a una «significativa accelerazione» dovuta all'intervento dell'Authority di Raffaele Cantone, che permetterebbe di estendere l'ambito delle ipotesi di reato di un fascicolo finora contro ignoti, ma che in tempi che sia annunciano «piuttosto rapidi» potrebbe già far registrare i primi avvisi di garanzia ad amministratori, gestori di coop, manager e forse anch'anche a politici. Il procuratore Verzera coordina un'indagine che tocca in primo luogo l'aspetto amministrativo-gestionale e in particolare l'appalto triennale del centro di contrada "Cucinella". Le carte della procedura di gara, condivise con i colleghi etnei, sono state già sviscerate dai pm calativi. Con profili che andrebbero dal "minimo sindacale" penale, abuso d'ufficio e falso, alla ben più grave ipotesi di turbativa d'asta. Fino più su: corruzione e concussione.

Oltre ad aver acquisito molti documenti (non soltanto quelli della gara), la Procura calatina ha già sentito anche alcune persone informate dei fatti. Ai raggi X ci sarebbe anche la gestione di altre strutture al di fuori del Cara, come le decine di

centri Sprar nati come i funghi, e non sempre con procedure al di sopra di ogni sospetto, nei comuni del Calatino. In questo contesto si sta verificando anche il pedigree di alcune cooperative, a livello di gestione e di personale assunto, con alcuni riscontri su "parentopoli" per esponenti politici del territorio, talvolta direttamente coinvolti nelle società.

E l'ipotesi di voto di scambio alle elezioni, con la "transumanza" in alcuni partiti nei consigli comunali - soprattutto l'Ncd, ma non soltanto - è l'anello di congiunzione fra il lavoro di Caltagirone e quello di Catania, dove, oltre alla «grave emergenza nella gestione», si verifica la presenza della mafia in appalti e gestione di servizi. Salvi, che coordina già numerose indagini legate all'immigrazione, dalle infiltrazioni del terrorismo al traffico di esseri umani, in veste di procuratore della Dda etnea ha ricevuto gli atti dell'indagine "Mafia Capitale", in «uno scambio molto proficuo di informazioni» con il collega Giuseppe Pignatone. C'è un pool di lavoro misto, del quale fanno parte il sostituto etneo Raffaella Vinciguerra e i pm romani Giuseppe Cascini e Paolo Ielo, che nelle ultime settimane sarebbe arrivato «a buon punto» nella ricerca di un collegamento fra il modello "Mafia Capitale" e la gestione dell'emergenza immigrati in Sicilia. A Mineo, soprattutto. Ma non solo lì. Nelle intercettazioni dell'inchiesta romana si fa riferimento a Melilli e Piazza Armerina, ma anche altre strutture sono sott'occhio. Compresi i centri di accoglienza per minori non accompagnati, oggetto di quello che Salvi ha definito «un importante procedimento», per rispondere a «un'emergenza sia dal punto di vista dei minori, sia dal punto di vista delle illegalità che si commettono approfittando di questa situazione di emergenza».

Ma l'ombelico resta Mineo. Quell'appalto che «sarà difficile che se lo possa aggiudicare qualcun altro», diceva Luca Odevaine intercettato. A Roma uomo di spicco della "Cupola Nera", a Roma; a Mineo componente della commissione della gara "incriminata", oltre che, da semplice consulente, autentico deus ex machina del Consorzio "Calatino Terra d'Accoglienza" con una presenza che chi ha letto alcune carte definisce «chiara e tracciabile» nelle scelte; a Catania, oltre a dimorare in un appartamento gentilmente messo a disposizione in zona corso Italia da un manager, era di casa - dicono - non solo in ambienti mafiosi, ma anche in palazzi della politica e delle istituzioni. E questo - aldilà degli imminenti avvisi di garanzia a chi ha avuto le mani in pasta - potrebbe essere il "botto" della "Mafia Capitale" in versione etnea.

Mario Barresi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS